

Là, dove mi sento a casa...

primo

Sono sul balcone della casa in montagna; annuso il profumo del bosco circostante mentre guardo le cime che si colorano del rosso del tramonto. Introduzione al silenzio.
Dalla necessità di distacco da tutti e da tutto, giunge finalmente il momento di tacere.

Senza aver fatto premesse, mi intendo a sguardi e gesti con colui che condividerà con me queste due lunghe giornate. Giusto un po' di birra ci accompagnerà nella serata per condividere e definire i progetti ed una volta preparato il materiale, il sonno annienterà ogni reazione.

Stessa spiaggia, stesso mare, non c'è niente da fare!

Aumentano le paure e le incertezze, ma anche il desiderio di partire a confrontarsi di nuovo con se stessi, con l'io, con l'altro, con la natura, col tutto.

Si parte presto, con il buio che come sempre definisce ancora, in maniera perfetta, la posizione di ogni stella. Poi, man mano che si sale per i sentieri, questi si sciolgono, dando forma, colore e contorno al monolite alto *mille e passa* metri che ci si dipinge sopra la testa.

Per la prima volta mi confronto con una super parete, vista da sotto solo in questa occasione, avendone valutato il percorso da una semplice fotografia (no plaisir, no way?). Quasi fosse la logica dell'apertura, dove "guardi e vai", tutt'altro che rincuorati dai passaggi precedenti (?!), affrontando un *viaggio* con ben pochi riferimenti.

Sappiamo di dover percorrere uno spigolo ma si sa, che quel che definisci "spigolo" guardandolo dal basso schiacciato nella prospettiva, cambia nettamente forma dall'interno, quando ci sei dentro, quando il tuo corpo diventa briciola, ritorna sabbia.

Così ci si perde nella maestosità della natura con l'obiettivo di ritrovare quelle logiche, certamente soggettive, che la riportano ad una dimensione umanamente percepibile.

Siamo pronti e gagliardi alla base della maestosa, pronti a risolvere infiniti rebus.

Sappiamo che se percorriamo la linea originale, troveremo al massimo sei pezzi di ferro, presumibilmente non in ottimo stato.

Sappiamo non essere terreno battuto.

Sappiamo che dovremmo giocare di fino.

Sappiamo di dover mettere in conto tutto, a partire dall'ipotesi di dover rimanere lassù per qualche giorno...

...intanto, metro dopo metro, ci guadagniamo (inspiegabilmente!) tutti i punti valutati sulla foto, anche quelli più critici ed iniziamo ad ingranare il ritmo simulando un perfetto meccanismo d'ascesa.

Siamo piccolissimi, su una parete, dentro una montagna.

Siamo brandelli di carne che si muovono contro gravità, lontani dagli artifici.

Siamo degli ingiustificati omini colorati alla fiera del non senso.

Siamo a chieder pace per le nostre anime turbate... ..lassù, dove i suoni percepiti sono quelli della natura, nient'altro.

Usciti dall'area di comfort e liberati di tutto quel che non serve, eccoci lì, belli e beati, in dimensione parallela.

Lontano da tutti e da tutto continuiamo il nostro gioco fatto di silenzi...

...siamo distanti, siamo lontani, eppure siamo attaccati, stretti l'un l'altro, da un flusso di emozioni che ci lega a molti metri di distanza e tramite il quale comunichiamo.

Ognuno stretto nel suo nodo, complesso e attorcigliato, ma poi pronto a liberarsi per correre sull'altro.

Immersi in un silenzio che ci fa incrociare gli sguardi e ci fa comunicare verbalmente, solo di rado, solo per scambiarsi il materiale e tentar valutazioni. Immersi in quella concentrazione che deve portare ingegno.

E poi finalmente la cima! Che sappiamo non essere conquista, ma anch'essa riferimento, istante; che inizialmente rilassa, da gioia, poi libera pensieri, confonde, poi concede razionalità e coscienza del ritorno.

Lassù ti senti vivo! Tutte le emozioni, soffocate dalla concentrazione, ti si scatenano addosso.

In cima troviamo l'orgoglio. Ad appagare l'io ci sarà la gioia per la conquista e per il nuovo traguardo raggiunto.

Ma sapendo trasformare l'io in *Noi*, non sarà più conquista ma esperienza che insegna e ripaga con emozioni vere, ricercate.

FA 'STO MALEDETTO SELFIE CHE STA VENENDO NUVOLO E DOBBIAM FARE 25 DOPPIE, VA LA'...

secondo

Notizia dell'ultima ora: il meteo tiene!

Da un lato il buon umore, dall'altro l'indolenzimento di piedi e bacino che chiedono pietà.

Ricognizione: - dita dei piedi come tappi di sughero
- bacino: richiesto il ricovero
- mani: formiche ed insensibilità

Io andrei! Domani giornata magnifica, un'altra via ci sta!

Purtroppo il mio socio vive un disagio ben peggiore...

Le mie sono semplici considerazioni da atleta (!) allenato, ma lui ha ben altri problemi!

Con clemenza accetto il suo sguardo e valuto una passeggiata a piedi con tempi da colonia estiva.

La sveglia suona alle 7. Giusto 4-5 ore di sonno per riprendersi un po'.

Prima mi godo un'aria magnifica sul balcone poi, purtroppo constato la mummificazione definitiva del vecio...

...che come sapete, quando meno te lo aspetti si gioca il tutto per tutto ed al borbottare della prima moka di giornata, inspiegabilmente rivitalizzato e rimesso in piedi, esordisce con: "Non me ne frega un cazzo! Oggi scliamo!"

E così partiamo verso parete più modesta ed avvicinamento meno complesso.

Un'altra giornata ideale per arrampicare, una situazione di piacere rovinata solo dal fastidio di piedi gonfi e rotti, nuovamente incastrati in due numeri in meno.

Con piacere ci troviamo pure soddisfatti nella scelta dell'itinerario, con passaggi ancora di grande soddisfazione, come insegnamento a non abbassare mai la guardia.

Impagabile poi, l'arrivo sull'altipiano di cima, con gruppi di camosci in avanscoperta, sorpresi dal nostro passaggio, a confermarsi padroni indiscussi della zona; e noi in punta di piedi, senza muovere pietre, senza far rumore per non rompere l'inquietante e fantastico silenzio che questo tardo pomeriggio ci regala.

Ci riportiamo sul sentiero di ritorno, con nuove pagine per il nostro *libro dei disastri*.

Le nostre sagome ritornano definite, ritrovano forma, volume, colore, odore, rumore, sapore.

Felici, ci riorganizziamo per le nostre insicurezze cittadine...

18-19 Luglio 2018

Spigolo Ovest della Busazza – via Videsott, Rudatis

Lastoni di Formin - via Priolo

*Moriremo noi che siamo di carne,
ma non moriranno i nostri sogni,
no, quelli no, quelli vivranno sempre.
Vivere per costruirli ed alimentarli
è il modo più bello per sentirsi vivi...*

Jack